

dopo spotlight

Attenzione prioritaria alle vittime.
Protocolli e politiche per
la protezione dei bambini.
Gli interventi degli ultimi papi.
La formazione di clero e laici

Qualche settimana fa ho visto il film *Spotlight*. Un'esperienza "scomoda" per un vescovo, in un Paese come l'Irlanda dove la questione dell'abuso sessuale commesso da sacerdoti ha suscitato scalpore qualche anno fa. Il film, lo sappiamo, è la storia di un team di giornalisti investigativi del *Boston Globe*, il principale giornale della città statunitense. Nel 2002 l'inchiesta ha sconvolto la città rivelando la copertura sistematica dell'abuso sessuale su minori da parte di oltre 70 sacerdoti locali. Il fenomeno è risultato molto più grave ed esteso di quanto si potesse immaginare. L'inchiesta giornalistica è stata premiata col Premio Pulitzer.

Il film è ben fatto. Ha tanti meriti, come ha sottolineato tra l'altro il card. O'Malley: attenzione prioritaria alle vittime, sempre e comunque. Bisogna anche dire che, sebbene il focus non sia proprio la Chiesa come tale, ma piuttosto l'aspetto giornalistico

dell'investigazione, chi vede il film può tuttavia rimanere sconcertato a causa di una certa incompletezza della storia. Lo spettatore, ad esempio, non può

non chiedersi se oggi le procedure di trasparenza e responsabilità nella Chiesa siano migliorate rispetto al passato.

In effetti non sono poche le iniziative promosse dai papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, per rimuovere dal ministero i sacerdoti che hanno perpetrato tali abusi. Già nel 2001 Wojtyła aveva scritto la lettera apostolica *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* con norme precise, rese ancora più incisive nel 2010 da Benedetto XVI.

Nel 2011, poi, la Congregazione per la dottrina della fede ha chiesto a tutte le Conferenze episcopali di presentare le loro norme per la protezione dei bambini. Molte lo hanno fatto (anche se qualcuna deve ancora rispondere). Infine nel 2014 papa Francesco, accogliendo il suggerimento del Consiglio cardinalizio, ha creato la Pontificia commissione per la protezione dei minori.

L'anno scorso, in una lettera, papa Francesco ha dichiarato:



Il card. O'Malley è diventato arcivescovo della diocesi di Boston dopo lo scandalo.

Una scena del film "Spotlight", col gruppo di giornalisti.



«Le famiglie devono sapere che la Chiesa non risparmia sforzi per tutelare i loro figli» e che «non potrà, pertanto, venire accordata priorità ad altro tipo di considerazioni, di qualunque natura esse siano, come ad esempio il desiderio di evitare lo scandalo». Protocolli e politiche adesso sono chiari, non lasciano adito a dubbio alcuno. Ogni diocesi deve avere un incaricato che segue la realizzazione concreta delle norme. Ogni parrocchia o unità pastorale deve avere laici formati e responsabili per gestire l'informazione in questo campo. Spesso si fanno giornate di formazione non solo per il clero, ma anche per i laici impegnati. Chi si impegna in parrocchia (lettori, ministri straordinari dell'eucaristia, catechisti ecc.) deve avere un documento della polizia che dichiara che non ci sono impedimenti ad avere contatti con i bambini. E in ogni chiesa si affiggono ormai informazioni sul tema della salvaguardia dei minori (indirizzi

di incaricati della diocesi e numeri telefonici). L'incaricato diocesano è spesso disponibile 24 ore su 24 al telefono per chi vuole riferire di un abuso commesso.

Il protocollo prevede che, non appena la diocesi riceve una denuncia, la polizia e le altre agenzie assistenziali dello Stato vengano immediatamente informate. Inoltre le conferenze episcopali del mondo anglosassone organizzano ogni anno una conferenza per dare agli incaricati ecclesiali l'opportunità di scambiare idee e azioni concrete da fare.

Si sa che l'abuso sui minori non è un problema esclusivo del mondo cattolico e nemmeno un problema del clero. È un problema umano. In una dichiarazione di qualche settimana fa, sempre il cardinale O'Malley ha affermato: «Dalla vergogna e dal dolore della nostra storia recente, Dio può far nascere qualcosa di buono: una Chiesa e una società che mettano la protezione dei bambini tra le più alte priorità. Per uscire dalla crisi

La paura dello scandalo non può più fermare la denuncia alla polizia

dell'abuso sessuale da parte del clero, riguadagnare la fiducia delle persone che serviamo e dare la possibilità di ritornare a quanti ci hanno lasciato, dobbiamo essere conosciuti come persone sempre e ovunque impegnate nella sicurezza dei bambini affidati alla nostra cura pastorale. Solo questo può guarire la nostra Chiesa e riportare fiducia nella nostra guida pastorale». **C**